

25, marzo, 2011. Operatori di luce di tutto il mondo, unitevi.

Che questo sia il momento dei gruppi, è cosa ormai risaputa nella comunità di Luce internazionale.

Eppure, non è lontano dalla verità affermare che la gran parte degli operatori di Luce non mette ancora in pratica questa che è una chiara direttiva della fratellanza di luce, un'esigenza fondamentale oltre che una normale evoluzione del processo di trasformazione / ascensione in atto, e, soprattutto, una grande opportunità.

L'unione fa la forza, e nessuno oserebbe metterlo in dubbio.

Parte della società, magari non esattamente impegnata in obiettivi di natura spirituale, ha da tempo compreso che, unendosi, può a raggiungere obiettivi che da sola non sarebbero semplici da perseguire.

E, scendendo più nel materiale, molta gente ha compreso che, associandosi con altre unità, famiglie, gruppi, riesce a godere di un tenore di vita molto più elevato di quello che singolarmente potrebbe.

La parte, chiamiamola "oscura", dell'umanità, si è sempre dimostrata più unita della parte "luminosa". Certo, i rapporti all'interno delle due sfere sono diversi, così come gli stessi individui.

In una i rapporti riflettono lo schema padrone / servo. La massa "pensa" poco, e gode semplicemente chi di qualche porzione di potere, chi di una qualche rassegnata sudditanza mascherata da illusoria serenità.

La comunità di Luce è, dal suo, canto composta da gente che pensa, che vive, e ha già raggiunto un certo grado di "consapevolezza".

Nessuno vuole delegare ad un altro il proprio potere. E se questo si aggiunge ad una diffidenza ereditata, e ancora non risolta (e questo è un bene a volte, vista la natura di tutti i partecipanti al gioco umano), dalla terza densità, si può anche comprendere perché la gente avanza ancora riserve a forme di associazionismo che in passato non si sono risolte altro, purtroppo, che in sudditanze e schiavitù.

È un circolo vizioso. Perché da un lato questo apre le porte (o non le chiude ancora) al dominio della così detta "oscurità", che ha sempre potuto dominare, e decidere le sorti, vita, morte, benessere di ogni genere – e con risultati sconcertanti, di tutto il pianeta e di tutti i suoi abitanti.

Dall'altro, l'operatore di Luce non è necessariamente un essere che ha già risolto tutti i suoi problemi, di ego, di presunzione, di equilibrio, di gelosie, invidie, e altro.

E questo è un altro problema.

Sembra veramente strano, ma la vera opposizione al proprio lavoro di Luce, ogni operatore, e ancora di più, un essere di Luce, la trova proprio all'interno della comunità di Luce, tra gli altri operatori.

Una competizione non proprio sana, e delle gelosie striscianti, concorrono a far naufragare molti brillanti progetti, pur nati con tutti i crismi di splendore e magnificenza.

Non che tutti debbano condividere tutto. Anzi, è giusto che ognuno cerchi i propri compagni tra esseri affini, e all'interno di gruppi accomunati da medesime premesse e finalità. Ma questo non deve autorizzare alla distruzione di ciò che non si condivide, e, a volte, per ragioni non proprio luminose.

Si intende dire: si hanno delle preferenze? Che le si segua! Ma se in questo veramente si crede, si dovrebbe lasciare, con tutto il rispetto e l'onore possibili, che gli altri facciano lo stesso. E questo non deve dividere, seppur nella diversità.

È come quando si ama un Dio (una determinata forma). Se lo si amasse realmente, con grande sincerità e onestà mentale, non si potrebbe non rispettare coloro che hanno altre preferenze, in termini di forma o di pensiero. E si riserverebbe quell'Amore a qualsiasi espressione di divinità conosciuta.

In verità, l'unica cosa alla quale si dovrebbe guardare, è, forse, il potenziale danno nei confronti degli altri. Perché se c'è danno, o condizionamenti e limitazioni, che altri non hanno deliberatamente scelto, allora il problema in qualche modo si pone.

Ma anche lì, occorre stare attenti alle possibili soluzioni, le quali non potrebbero comunque non avere a fondamento il benessere di tutti i partecipanti al gioco.

Quindi, non bisogna ferire nessuno. Magari si può non amare tutti, se non si ama ancora l'amore. Ma se non altro si può evitare di fare loro del male.

Tentare, almeno.

Certo, stare in un gruppo non è semplice. Occorre rinunciare e sacrificare qualcosa di se stessi.

E, siccome i vantaggi non sempre sono immediatamente visibili e di natura fisico-materiale, l'attrattività, per coloro che stazionano ancora nella dimensione di mezzo, è estremamente bassa.

Questi allora, passano da un gruppo all'altro, girando vertiginosamente su se stessi, e, spesso, perdendosi per strada.

Ma cosa risolvono?

Un maestro, una direzione, interessa loro solo fino a quando non mette in discussione la vita che vogliono tenere segreta. (Quando, tra l'altro, non ci sarebbe nemmeno bisogno che questo accada).

In realtà sono ancora impelagati nella terza densità, e non riescono, e non vogliono in verità, uscirne. E questo è per loro motivo di grande frustrazione.

Gli altri sono in effetti quelli che riflettono il loro presunto fallimento. E pertanto, è meglio allontanarsene subito, quando i rapporti diventano un po' più "intimi".

Altri non accettano alcun maestro. Sono come bambini, senza lo splendore dell'ingenuità – che, appena apprendono la milionesima, o meno, parte di un insegnamento, senza neanche porsi il problema di interiorizzarne l'essenza, di sperimentarla, rendendola parte di se stessi, che è l'unico modo di renderla viva e salutare, di verificarne quindi i benefici, e di valutarne limiti, condizioni, confini, e quant'altro, subito si ergono a maestri, e prontamente vogliono trasmettere quell'insegnamento come se fossero gli unici eletti.

In realtà si tratta di esseri che hanno difficoltà a rimanere in qualsiasi gruppo. Perché, o riescono ad assumerne il comando – cosa che ha dell'insensato – o se ne vanno cercando di crearne uno simile – cosa che sembra ancora più inutile. Perché gracili ed errate sono le fondamenta.

Si ripete, è giusto cercare il gruppo che più fa per noi, per tipologia di pensiero, per affinità dei componenti, per coerenza energetica. Ma è bene lavorare poi in quel gruppo, con la consapevolezza che il lavoro sia appunto un "lavoro di gruppo". Che non ci sono "grandi" e "piccoli", e che ad ognuno è demandata una particolare funzione, che non è meno importante di altre, compresa quella di "guida", e che ognuno deve portare avanti con grande umiltà, coerenza, determinazione e onestà di pensiero.

Ogni individuo è unico. E ogni individuo apporta una particolare energia, che è esclusiva, e un particolare contributo, al gruppo.

È veramente sterile cercare di fare le cose che spetterebbero ad altri. Ed è dannoso fare mancare quello che è il proprio peculiare contributo, per quanto di poco significato possa sembrare, o essere considerato.

Perché rischia di crollare tutto, o, comunque, di far procedere le cose con grande fatica.

E il proprio peculiare contributo, oltre ad avere a che fare con quella che è la passione della propria vita, è quello che arricchisce maggiormente il gruppo, e contribuisce a renderlo unico agli occhi di tutti.

Con un sorriso di Luce, e un applauso di cuore al lavoro di tutti gli altri partecipanti al gruppo, e di tutti gli altri gruppi e operatori di Luce, ai quali tutti va sempre tributato onore e rispetto.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

RoHar Lu

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.